

La mercificazione dell'utero: conquista sociale o diritto come garanzia del più forte?

Da INFO VERCELLI 24 del 06 marzo 2016

La questione 'utero in affitto' pone l'accento su un presunto quanto innaturale rapporto giuridico tra:

Soggetto debole: la donna.

Soggetto forte: 'affittuario' o desiderante, soggetto pagante.

Nascituro, bambino, futuro cittadino: non soggetto, ma oggetto del rapporto giuridico.

Il soldo: sempre e solo il vile denaro come mezzo per il raggiungimento di obiettivi personali.

In questo tempo convulso e caotico l'accalcarsi di problematiche di varia natura pone degli interrogativi che spesso non vengono sollecitati dalle notizie cavalcate da più parti, forse perché ammassate senza criterio in contenitori dal sapore artificiale e di dubbia manifattura, seppur spacciati come 'culturali'.

Proiettati come possibili conquiste sociali dal sapore 'liberale' e 'liberatorio' non se ne vede il vantaggio e non si sente il sapore del progresso sociale e culturale. In un quadro dai confini incerti per i soggetti coinvolti e per le metodologie di propagazione che suscitano perplessità e timori ben precisi, vengono appiccicati uno sull'altro temi e questioni che nulla hanno a che vedere tra esse, se non nella strategia della confusione caotica servente il pensiero debole, funzionale alla destrutturazione di valori basilari per il vivere civile e per il rapporto umano e spirituale.

Prescindendo dalle polemiche su persone, personaggi politici e idee incarnate da essi stessi, sarebbe interessante ripristinare lo stretto rapporto tra causa ed effetto e soprattutto individuare le ragioni che sovrintendono i fenomeni o le tendenze ed anche le forzature che propinateci come 'progresso' o 'cultura' nascondono ben altri scenari dalle oscure finalità.

Sicché il metodo basilare della distinzione tra i temi 'adozione' etero e omosessuali, unioni civili dovrà essere posto come 'limes' per la comprensione di ben altri e più importanti questioni etiche, civili e religiose.

Il tema del cosiddetto 'utero in affitto' se 'appiccicato' al diritto delle coppie omosessuali porta verso direzioni, polemiche assolutamente disallineate alla questione centrale del tema.

Gli interrogativi che la problematica pone sono molteplici.

Questioni che scuotono l'anima e il senso civico verso la visione di uno Stato, che nella sua componente politico istituzionale non può accettare di negoziare valori

fondamentali, etici. Minando le basi della fiducia e della partecipazione civica, destabilizzando il quadro costituzionale che ha garantito, ad oggi, il replicarsi di errori esiziali per lo Stato.

La vita è un DONO se degrada a diritto si aprono le porte all'eugenetica e all'eugenismo.

Omofobia e adozioni non possono essere minimamente comparati all'attuale cavallo di troia chiamato 'utero in affitto' La Vita come diritto e non come dono dirige l'umanità verso quel fenomeno latente, mai rigettato pienamente dell'eugenetica.

Si ha diritto ad un figlio? Bene, che sia biondo, con gli occhi verdi, super intelligente, etc... . Diritto genera diritti.

Dall'eugenetica all'eugenismo il passo è brevissimo, tanto basterebbe per bloccare un meccanismo demenziale e distruttivo dell'umanità. Fu una materia essenziale, di studio e applicazione nel recente passato, cerchiamo di replicarlo sotto mentite spoglie con controversie pretestuose e mistificatrici. Non impariamo mai dalla storia e ripetiamo errori già visti presentati oggi come 'progresso' o 'cultura'. La mercificazione dell'utero è una pratica degradante sul piano umano? Ha una rilevanza dal punto di vista politico?

L'affitto dell'utero è già una degenerazione di per sé che spiana la strada a scenari incredibili. Si potrebbe sostenere che tutto ciò che è possibile, tutto ciò che l'uomo genera, possa essere oggetto di diritto. Applicando il relativismo a valori non negoziabili.

Ma il relativismo in questo campo non è applicabile.

Le teorie che riagganciano la libertà assoluta dell'uomo nell'esercizio delle relative libertà negative risulta alquanto fallace.

Non tutto ciò che è possibile rientra nell'ordine naturale delle cose. L'omicidio, l'aborto, le guerre sono 'cose' possibili ma non naturali.

Le azioni contra natura sono sempre negativissime, ma qui si tocca l'apice della sovversione tentando di porre l'uomo da centro del creato a creatore per diritto. Inammissibile!!!

Ancora, sul piano civile e politico si ricordi che la donna che pone l'utero in affitto snatura la sua stessa essenza ponendo altro un problema etico:

Vogliamo una società con donne che 'usano' il corpo per questa innaturale pratica? Possiamo politicamente e socialmente, oltre che spiritualmente, accettare una donna che mercifica non solo il corpo ma una funzione assegnata in esclusiva a lei quale portatrice di vita?

Vogliamo accettare questo, che sul piano etico e giuridico è uno squilibrio tra il soggetto forte, pagante e desiderante e il soggetto debole, la donna bisognosa di porre rimedio a problemi economici attraverso la mercificazione materiale dell'utero e la rinuncia spirituale della funzione più bella e alta della quale è dotata?

Si parla sempre di tutele di questa o quella categoria.

CHI PRENDE LE DIFESE DELLA DONNA?

Che si abbia il coraggio di dire che la donna che affitta 'la sua essenza' è soggetto debole, bisognoso anche sul piano spirituale, per cause anche esterne a lei stessa, materiali, ambientali, culturali, etc..., preda del più forte pagante quanto insensibile per i sentimenti negativi (eufemismo) che susciteranno in lei questa pratica disumana, contra natura.

Degradiamo la maternità a nove mesi di affitto a pagamento per la gestazione approfittando del bisogno e della necessità del soggetto debole?

Ancora, CHI PARLA DI EUGENETICA E DI EUGENIA? NESSUNO!!! Una motivazione ci sarà se il dibattito viene fuorviato con una potenza mediatica straordinaria.

Una società che non tutela la donna, non valorizza la donna, le sue funzioni naturali e spirituali, è una società decadente destinata alla catastrofe materiale e spirituale.

Altri interrogativi sono necessari per comprendere come in questo dibattito non si ponga l'attenzione sull'altro soggetto debole in quanto incapace di decidere le sue sorti.

Il nascituro, il neonato, il bambino, l'uomo cittadino, nato con questa pratica avranno uno sviluppo identitario pari agli altri?

Ci qualifica sul piano identitario anche ciò che non siamo. Non essere figli accettati 'a priori' sin dal concepimento, l'essere venuti al mondo per 'trenta denari', qualifica quel 'non essere' che diventerebbe l'essenza identitaria per forza del diritto.

Come cittadini possiamo dire no ad un'identità basata sul concepimento come accordo, no alla gestione per nove mesi e poi la cessione ad altri come oggetto di un rapporto giuridico.

Un peso enorme, inaccettabile di per sé, ma reso assurdo se legittimato dal diritto, dallo Stato cioè da quella entità che avendo il monopolio della forza ha usato la stessa per decidere della gravità dei pesi identitari (in)soportabili e (de)qualificanti.

Senza consenso proprio del nascituro destinatario, oggetto e non soggetto della forza del diritto. O meglio, consenso pattuito tra desiderante e cedente in forza di un corrispettivo mercificante e degradante.

Con scrupolosa attenzione si deve evidenziare che non si tratta di bambini orfani o abbandonati, che comunque rappresentano situazioni pesanti, che potrebbero essere

adottati. Si tratta di bambini concepiti per essere ceduti.

Anche la dicitura 'utero in affitto' è falsa, fuorviante.

Dovrebbe essere sostituita con 'utero che genera bambino già ceduto dal concepimento'...troppo complicato e realistico.

Quali tutele per il nascituro?

Quali risposte daremo sul piano etico, politico a questi uomini del domani?

Quale Stato sul piano etico può negoziare il valore della maternità degradandola a 'surrogata'?

Con quale forza, rappresentativa di quale parte del popolo e con quale fondamento?

Nella necessità economica di donne da tutelare o nell'egoismo di chi pretende l'acquisto in virtù di una sociale e pacifica accettazione cristallizzata in formule normative?

Sul piano politico locale e globale queste micro rivoluzioni sociali a chi giovano?

Perché l'eugenetica non viene avvertita, percepita come naturale conseguenza del degrado della Vita da DONO a diritto?

Perché non si ammette che l'eugenetica ha come conseguenza politica l'eugenismo in forza di un diritto che trae legittimazione nella volontà di potenza e dominio dell'uomo sull'uomo? Nella visione completamente sovversiva che antepone l'uomo, il creato, davanti al Creatore.

Fino a che punto l'uomo saprà gestire la volontà di potenza lasciando fuori dal confine la prepotenza e la volontà di necessarie e funzionali conquiste di 'spazi vitali' altrui?